

La radicalizzazione comincia a casa Una ricerca sul rapporto tra cittadini e istituzioni

Mariateresa Gammone
Università dell'Aquila

Riassunto

Questo saggio presenta una ricerca sui furti nelle abitazioni, argomento poco discusso e studiato. La ricerca è stata condotta da due gruppi di lavoro dell'Università degli Studi dell'Aquila e dell'Università IULM di Milano. Il fenomeno appare sociologicamente rilevante (poiché colpisce milioni di cittadini), politicamente significativo (poiché riguarda la fiducia nelle istituzioni di questi milioni di cittadini), altamente rischioso (poiché mette in luce responsabilità istituzionali, denunciate dai cittadini come insopportabili). La ricerca sui furti è diventata via via uno studio sul rapporto dei cittadini con lo Stato, inteso come la grande "casa" degli italiani e generalmente percepito come una casa che, oltre ad essere meglio difesa dai ladri, avrebbe bisogno di una profonda ristrutturazione. Il furto con scasso ha un ruolo importante nel processo attraverso il quale un individuo o un gruppo arriva ad adottare visioni sempre più radicali. La ricerca incoraggia i lettori a considerare attentamente i processi attraverso i quali milioni di italiani danno un senso alla radicalizzazione politica.

Parole chiave: criminalità, politica, fiducia, responsabilità, radicalizzazione

Abstract. *Radicalization Begins at Home: a Research on the Relationship between Citizens and Institutions*

This essay presents a research study on burglaries, which is still a little-discussed and studied topic. The research was conducted by two working groups at the University of L'Aquila and in the IULM University of Milan. The phenomenon appears sociologically relevant (since it affects millions of citizens), politically significant (since it concerns the trust in the institutions of these millions of citizens), highly risky (since it highlights institutional responsibilities, denounced by citizens as unbearable). Research on burglaries has gradually become a study on the relationship of the citizens with the State, understood as the large "home" of the Italians and generally perceived as a house that would need a better defense from thieves as well as a profound renovation. Burglary has a great role in the process by which an individual or group comes to adopt increasingly radical views. Research encourages to carefully consider the processes through which millions of Italians make sense of political radicalization..

Keywords: crime, politics, trust, responsibility, radicalization

DOI: 10.32049/RTSA.2021.3.11

1. Introduzione

Questo saggio ha per oggetto i furti nelle abitazioni. L'ipotesi principale è che i furti nelle abitazioni siano un fenomeno trascurato, ma importante, perché ha coinvolto milioni di persone, spesso incidendo profondamente sulla percezione della sicurezza privata e pubblica, con ripercussioni profonde sul rapporto di fiducia nei confronti dei pubblici poteri. Il metodo di ricerca è stato caratterizzato da interviste in profondità alle vittime, raccolte su base casuale nel territorio nazionale. Sono state inoltre effettuate interviste a esperti, magistrati, operatori delle forze di polizia. La documentazione ha costituito una parte importante della ricerca, con un particolare rilievo per informazioni e osservazioni sull'argomento in vari studi nazionali e internazionali, in un'ottica comparativa.

2. La casa nella cultura sociologica

Sulla casa esistono nella cultura sociologica molte pagine, ma disperse in varie annotazioni, dentro opere che trattano precipuamente altri argomenti. Un punto assai significativo riguarda Max Weber: le sue pagine più incisive in proposito si trovano, in maniera quasi incidentale, in un incompleto e travagliato testo¹, sull'unicità della musica occidentale, che è uno dei suoi più densi e complicati, difficile da leggere anche nell'originale tedesco e per chi ha competenza musicologica (Weiß, 2014, pp. 28-30). In termini tecnici e sintetici, Weber descrive la straordinaria specificità della distinzione occidentale tra suoni “razionali” e “irrazionali”, a partire da Pitagora fino a quell'innalzamento della musica polivocale alla forma della scrittura che si conclude con la codificazione del moderno sistema armonico.

Alla fine di una trattazione che percorre vertiginosamente secoli e continenti, con escursioni di ogni tipo, inclusi i canti degli allevatori di bestiame e le tribù dei Bantu in Indonesia, Weber fa osservazioni incisive per il nostro ambito di interesse: nota in Italia l'assenza di «una cultura della *home* borghese» (Weber, 1974, p. 837), in parallelo all'estraneità italiana rispetto a quel carattere di ambiente chiuso che è proprio della cultura musicale nordica.

Queste osservazioni weberiane sulla casa sono svolte dentro una trattazione enciclopedica dei presupposti razionali e sociologici del pianoforte, che è stata valutata (Braun, 1992) e ammirata dagli specialisti (Blaukopf, 2001), con rare critiche (Wierzbicki, 2010). Dice Weber: le prime invenzioni e i primi virtuosi del pianoforte si contano in Italia, da Cristofori a Scarlatti, ma il pianoforte in Italia non costituisce il “mobile” borghese per eccellenza: «poiché nel Sud [dell'Europa] la cura del *comfort* della casa borghese è rimasto assai

¹ Una prima edizione, con il titolo *Die rationalen und soziologischen Grundlagen der Musik*, è del 1921, dopo la morte di Max Weber, a cura di Marianne Weber e del musicologo Theodor Kroyer. Lo stesso testo è stato poi incluso come appendice alla seconda edizione di *Wirtschaft und Gesellschaft*, pubblicata a Tübingen da Mohr-Siebeck nel 1925. Nel 2004, il testo è stato riordinato e ripubblicato, a cura di Christoph Braun e Ludwig Finscher, come parte di *Max Weber Gesamtausgabe*, con il titolo *Zur Musiksoziologie, Nachlass 1921*. In Italia si segnalano un'edizione del 1961 e un'altra del 2018, con il titolo *Sociologia della musica*. In queste nostre pagine le citazioni seguono l'appendice al secondo volume dell'edizione italiana di *Economia e società*, coordinata da Pietro Rossi, nel 1974.

indietro per motivi climatici e storici, il pianoforte, che era stato scoperto là, non si diffuse con la stessa rapidità» (Weber, 1974, p. 839). Il pianoforte rinvia a qualcosa che è eminentemente peculiare, un unicum della storia universale: la *home* borghese e il suo *comfort*.

In Weber il concetto di una casa borghese rappresenta il compimento di un percorso storico totalmente europeo, dentro il più ampio percorso della città europea. Da sempre ci sono state capanne e caverne, abitazioni e agglomerati residenziali, ma in modi e costruzioni disparate. Come, nel suo momento genetico peculiare, la città europea è diversa da tutte le altre città che sono esistite in ogni altro tempo e ad ogni altra latitudine, così quella idea di casa borghese è molto diversa da tutte le altre abitazioni che sono esistite in ogni altro tempo e sotto ogni altra latitudine.

In un momento storico preciso, soltanto in una ben limitata parte dell'Europa si abbattono le mura delle fortificazioni medievali: allora si aprirono le porte delle città rifiorite e, al contempo, si chiusero le porte di case che cominciavano ad essere borghesi in senso stretto. Nel basso Medioevo rinascono le monete e i commerci, dunque rinasce il senso antico della casa, ma declinato in forme nuove, alla luce di un principio di libertà privata che, come spiegò per primo Benjamin Constant, non esisteva nel mondo antico, dove si parlava sì di casa e di libertà, ma in un senso molto diverso rispetto a quello dei moderni. Un vocabolo che non esiste in italiano, *privacy*, è carico del senso borghese dell'ambito privato, con inconsueti significati politici e giuridici, come spiegò Sombart (Iannone, 2016).

La più celebrata formula che riassume la nuova concezione borghese della casa, *A man's home is his castle*, non potrebbe esistere senza la *Magna Charta Libertatum*, del 1215, e mette capo al *due process of law*, in un lungo e complicato percorso che notoriamente è proprio soltanto della storia inglese, tanto è vero che comunemente si dice che il *Rule of Law* sia stato il maggiore dono degli inglesi all'umanità. Queste radici inglesi della libertà sono antiche e profonde, cominciano con Guglielmo il Conquistatore e l'*Habeas Corpus* – e sono misconosciute in Paesi che secondo molti sono stati la culla del diritto e secondo altri sono poi diventati tomba della libertà.

L'idea borghese della casa come ambito della *privacy* parte dalla concezione antica della

domus come *tutissimum refugium* e regno assoluto del *pater familias*, ma si conclude con la nozione di una specifica protezione del proprio territorio, compendiata nel principio *stand your ground* che regola il modo in cui si può rispondere alle minacce provenienti dall'esterno.

Nei due testi fondativi della cultura giuridica anglosassone (gli *Institutes* nel Seicento e i *Commentaries* nel Settecento), Coke e Blackstone formularono la *castle doctrine* per definire il senso della giustizia borghese, a cominciare dal diritto di essere padroni in casa propria. Nell'Europa borghese “la mia casa” non è una linea di confine con l'ambito pubblico, per il semplice svolgimento di attività private. Coke e Blackstone citano Cicerone: *quid enim sanctius, quid omni religione munitius, quam domus uniusquisque civium?* In quella domanda retorica è condensata l'idea antica della *domus*, connessa ad altri concetti antichi, come la figura del *pater familias*. L'unione di quel concetto antico con l'idea moderna della *privacy* genera un'idea del tutto nuova dell'ambito privato e del suo tempio, ovvero il suo castello: la casa borghese, nella quale si celebrano *comfort, safety e security*.

La casa è dunque una costruzione in un senso storico e concettuale, oltre che in un senso fisico. Le sue tante versioni europee sono condizionate da differenze enormi tra le varie aree (Gammone, 2018) e le varie culture. Pressati dalle esigenze metodologiche e disciplinari, i classici della sociologia hanno in genere trascurato gli aspetti fisico-ambientali. Molti temi sociologici sono stati dunque trattati in discipline come la geografia umana o l'antropologia, e si sono affermate prospettive riduzionistiche che non vanno oltre la visione dell'ambiente in maniera organizzativa, gestionale, tecnologica. L'ambiente appare «come la sfera esteriore del soggetto» (De Nardis, 2020, p. 8). La casa rimaneva un tema tipico delle sociologie speciali, mentre in differenti campi teoretici era giudicata come il primo e più peculiare ambiente umano.

In autori come Georg Simmel ad Alfred Schutz, la riflessione sulla casa è rilevante: affianca e commenta, arricchisce e spiega un percorso storico peculiare, in maniera che possiamo apprezzare attraverso il confronto con altre discipline. Diversamente da Simmel e Schutz, alcuni autori (Martin Heidegger in primo luogo) estremizzano in un senso esistenziale il significato della casa, intesa non come un vivere in comune, ma come

suprema comunità ideale. Avere una casa in comune non è avere oggetti in comune, ma condivisione di un comune progetto esistenziale. Il tema viene spesso trattato su questa scia ancora oggi; la casa come tempio di celebrazione di una vita speciale, che non si può ridurre alla coesistenza dentro lo stesso tempo e dentro lo stesso spazio (Agamben, 2020).

A proposito della casa, nella cultura tedesca sono frequentemente usate in associazione tre parole, *Heim, Herd und Heimat*, in un complesso e denso insieme di significati, perché *bauen* (in italiano tradotto con “costruire”) deve essere messo in stretta relazione con “abitare” (dunque con le parole tedesche *buan, wohnen*) e con “essere”, *bauen*, che contengono un riferimento finale ad una pretesa possibilità umana di esistere soltanto in un contesto abitativo, come sarebbe rivelato dalla connessione finale con l'espressione *ich bin*, io sono (Heidegger, 2021).

Gli stessi temi sono stati trattati nelle pagine dei sociologi in maniera molto più sobria, ma incisiva, che continua ancora oggi. Alberoni, nella cultura sociologica per la prima volta (Alberoni, 1963) coordina teoricamente le ricerche sui consumi (distanziandosi dall'empirismo acritico delle analisi di mercato) e poi scrive il primo volume in Europa di teoria dei consumi (Alberoni, 1964). Egli offre una nuova visione a proposito di una trasformazione fondamentale avvenuta in Italia: la transizione dalla casa borghese ottocentesca alla nuova tipologia di abitazione e di convivenza che si afferma con l'avvento della società dei consumi. Nell'Ottocento la casa borghese, con i consumi tipici dei ceti abbienti, era diffusa anche in Italia, ma in maniera molto più limitata che in altre parti d'Europa. Osservava Alberoni: in quel tipo particolare di casa che si afferma dalla fine della Seconda guerra mondiale, i consumi diventano beni di cittadinanza (Scramaglia, 2000). In quelle case oggetti e sentimenti vivono una vita nuova, rispetto a quella che era stata tipica dell'Ottocento e della prima metà del Novecento.

3. Sfiducia e case: la dimensione istituzionale di una ricerca

Le osservazioni precedenti in tema di sociologia della casa possono rendere bene l'idea

della complessità del tema. Questi e altri profili analitici sono riassunti, precisati, documentati in una ricerca che dedica particolare attenzione ai furti nelle abitazioni (Scramaglia, Sidoti e Gammone, 2021). Nel volume, insieme ai temi sociologici sono affrontati temi centrali in tante discipline: nella criminologia, nella filosofia, nella letteratura e nella cinematografia. Anche lo sviluppo storico è analizzato, perché fondamentale al fine di comprendere i profondi cambiamenti di senso che sono sopravvenuti, mentre la parola rimaneva invariata.

Per qualità e quantità, i furti nelle abitazioni italiane sono unici nel panorama europeo. Riprendendo e aggiornando in maniera molto innovativa un'interpretazione proposta da Norbet Elias negli anni Trenta, è stato sottolineato (Arlacchi, 2020) che esiste una tendenza storica alla civilizzazione: si esprime attraverso una consistente riduzione della violenza, rappresentata da numeri obiettivi come ad esempio la riduzione del numero degli omicidi. Per questo motivo l'eccezione italiana a proposito dei furti nelle abitazioni costituisce un problema di prima grandezza. Nella ricerca i confronti con gli altri paesi occupano una larga parte dell'analisi; sono riferiti i dati e le opinioni degli intervistati, che spesso hanno sottolineato la rilevanza dell'esperienza diretta. Il turista medio vede che in Europa, dalla Spagna alla Turchia, la specializzazione nelle inferriate e nelle porte blindate è una specialità italiana.

Più che la percezione comune, i numeri chiariscono questa specialità italiana, sottolineata anche da Marzio Barbagli, che ha detto:

Quando ti entrano in casa, ti senti indifeso e violato. Spesso uno finisce a chiedersi: dov'è lo Stato? Perché non mi difende? Ecco perché i furti in abitazione pesano così tanto sul senso di insicurezza dei cittadini [...] alla fine degli Anni '60, in tutto il mondo occidentale i reati contro il patrimonio cominciarono a salire [...] in Germania, Francia e Gran Bretagna sono tornati più o meno ai livelli di allora, da noi no. Quindi la percezione della insicurezza negli italiani rimane elevata. Non si può parlare di *fake news*, è reale (citato in Scramaglia, Sidoti e Gammone, 2021, pp. 163-164).

Le osservazioni di Barbagli possono essere meglio apprezzate, se collocate dentro il contesto delle sue analisi di lungo periodo. Aveva infatti precedentemente osservato: «In

questi cento anni, la quota dei condannati sul totale delle denunce per furto è crollata dal 50% allo 0,7%. E dunque il rischio che chi ruba corre di subire una qualche condanna è oggi incomparabilmente minore di un secolo fa. Tenendo inoltre conto del fatto che i furti commessi sono il triplo di quelli denunciati, si può stimare che solo 3 furti su 1000 non restino impuniti» (Barbagli, 1995, p. 49). Le dimensioni della differenza, viste nell'ambito di una lunga prospettiva temporale, sono veramente sbalorditive: se soltanto 3 furti su 1000 sono puniti, i sentimenti di insicurezza, vulnerabilità, ingiustizia, delle vittime hanno una base oggettiva più che giustificata e se la quota dei condannati è crollata dal 50% allo 0,7%, le percezioni di una criminalità incontrollata hanno una base oggettiva più che giustificata.

Osservazioni come queste di Barbagli stavano disperse in interviste, commenti, piccole note in margine. Nella nostra ricerca, queste osservazioni precedenti, incluse quelle dei più noti istituti di ricerca, dal Censis all'Eurispes, sono riprese e riportate sotto un punto di vista unitario e comparativo. Nell'insieme finale, tante differenti annotazioni fanno un nuovo sistema e offrono una maniera nuova di guardare ad un fenomeno prima sottovalutato, minimizzato, ignorato.

Il volume intende essere sociologico nel senso pieno del termine, perché costruisce un dato nuovo, precedentemente non conosciuto. Attraverso la ricerca si comprende meglio che il furto nell'abitazione è stato per molti un'esperienza traumatica, che ha coinvolto milioni di italiani. Anche se esistono variazioni nei numeri delle vittime, di anno in anno, si tratta comunque di milioni di persone, che aumentano di anno in anno. Non si tratta soltanto delle vittime dirette, ma di un fenomeno che coinvolge parenti e vicini nella percezione dell'insicurezza e della vulnerabilità. L'analisi sociologica inoltre ha fatto emergere un dato sconosciuto, relativamente al rapporto tra cittadini e Stato.

La ricerca è durata quasi venti anni, interrotta e ricominciata più volte, definitivamente chiusa dopo l'emergenza della COVID-19 che chiaramente cambia molti aspetti della società italiana e che infine, per il profilo che ci interessa, cambia nettamente l'incidenza dei furti nelle abitazioni. La ricerca negli anni precedenti è avanzata lentamente per varie ragioni, una in particolare, che risultava quasi imbarazzante da dire e da spiegare. Nella maggioranza delle interviste alle vittime dei furti, indipendentemente dal contesto

geografico (hanno interessato tutto il territorio nazionale) è stato notato un rancore profondo nei confronti delle istituzioni, un sentimento intenso, più vicino all'odio che al semplice disappunto.

Questa analisi ha rivelato che esiste una dimensione enorme di insofferenza nelle case italiane, una rivolta silente contro i pubblici poteri. In Italia le vittime dei furti nelle abitazioni pensano che i maggiori responsabili siano non i ladri, ma chi permette un sistema di grassazioni, di recidivi, di impuniti.

Attraverso questa ricerca può essere meglio compreso un dato che si è imposto nell'attenzione degli studiosi che hanno svolto un'analisi comparativa della cultura civica italiana, da Almond a Putnam: gli scarsi livelli di cultura civica esistenti in Italia, particolarmente impressionanti a confronto con i paesi comparabili dal punto di vista economico e sociale. La scarsa fiducia è correlata a molti fattori, ed alcuni avrebbero addirittura una radice secolare, ma altri fattori, invece, hanno una motivazione che può essere in questa luce meglio intesa. Il tema della sicurezza ha in Italia caratteristiche specifiche.

Nelle economie avanzate esiste una correlazione tra sviluppo e fiducia negli altri, secondo i dati di una ricerca comparativa su scala internazionale del *Pew Research Center* (Connaughton, 2020) condotta in paesi di tutti i continenti, dal Canada all'Australia, inclusi i maggiori Stati europei, dai Paesi Bassi al Regno Unito. Il livello più alto di fiducia nelle persone si registra in Danimarca, dove l'86% degli intervistati afferma che la maggior parte delle persone può generalmente essere considerata degna di fiducia. La maggioranza nei vari paesi più o meno è della stessa opinione, con una vistosa eccezione: l'Italia, dove soltanto il 43 % degli intervistati è della stessa opinione. Unico paese in cui molto meno della metà delle persone ritiene che in generale gli altri siano degni di fiducia, con una differenza abissale rispetto all'Europa del nord: la percentuale dell'Italia è esattamente la metà della Danimarca. La mancanza di fiducia nelle persone si rispecchia nella mancanza di fiducia nelle istituzioni.

La differenza con le altre economie avanzate e società democratiche è veramente imponente. Alla luce di questa ricerca si può meglio comprendere un punto fondamentale:

nei cittadini italiani la mancanza di fiducia è rivolta principalmente nei confronti delle istituzioni, sulla base di motivazioni profonde. I bassi livelli di fiducia sono stati sottolineati da innumerevoli precedenti ricerche, ma le motivazioni risultavano spesso generiche e ad esempio addossavano tutte le colpe sulla classe politica. Invece, no: la sfiducia è un problema molto più ampio e grave, radicato nel senso di insicurezza: come puoi avere fiducia quando ti sembra che i tuoi beni fondamentali non siano adeguatamente protetti da quelli che istituzionalmente hanno proprio il compito di proteggerli?

La percezione di una precarietà del patto sociale sembra in Italia fortemente connessa con l'idea che lo Stato, come grande casa degli italiani, non sia adeguatamente protettivo dei suoi cittadini, con il dovuto rispetto per i beni comuni e privati. Questa idea non è peregrina, tanto è vero che viene ripetutamente illustrata nella ricerca, con i riferimenti a quegli autori, come Sabino Cassese e Carlo Mosca, che sono i più autorevoli, in termini di analisi dello Stato e delle strutture che dovrebbero garantire la pacifica convivenza. La sicurezza è un diritto di libertà (Mosca, 2012; Valentini, 2017).

Mentre, negli anni di Almond e Putnam, la sfiducia aveva motivazioni che potevano essere tracciate in una storia lontana, nella quale spiccavano la questione meridionale e i differenti livelli di cultura civica (Gammone, 2018), negli anni più recenti il tema della sicurezza è diventato dominante, con caratteristiche nuove. Sembra quasi un paradosso: per decenni gli autori di lingua inglese hanno rimproverato agli italiani la mancanza o almeno l'inadeguatezza della loro cultura civica, citando esempi importanti, dal fascismo alle mafie, ora invece quegli stessi osservatori di lingua inglese sono diventati assai preoccupati a proposito dell'inadeguatezza della propria cultura civica, citando esempi come il successo elettorale di dirigenti populistici e sovranisti della rilevanza di Donald Trump e Boris Johnson.

4. Una radicalizzazione fatta in casa

La casa non è uno spazio vuoto di conflitti e vibrante soltanto di affetto reciproco. Le due

più celebri case del mondo antico, quella di Ulisse e quella di Cicerone, videro scontri all'ultimo sangue, privati e pubblici, combattuti con la giustizia delle leggi e con la giustizia delle armi.

La casa è uno spazio complesso e controverso anche nella modernità, tanto è vero che per Antony Giddens e per molti altri autori sarebbe addirittura “il posto più pericoloso”, per il numero enorme di violenze domestiche (Messerschmidt, 2016).

Nel suo manuale di sociologia, che da decenni è tra i più noti e venduti nel mondo, Giddens ha scritto testualmente che dal punto di vista statistico per ognuno di noi ci sarebbe più possibilità di subire una violenza a casa che in una strada di notte: «The home is, in fact, the most dangerous place in modern society. In statistical terms, a person of any age or of either sex is far more likely to be subject of physical violence at home than on the street at night» (Giddens, 1989, p. 200).

L'annotazione è coerente con un quadro che viene dipinto da decenni, nel quale la casa sembra il posto più pericoloso che ci sia: il numero delle violenze domestiche parlerebbe da solo. Non hanno avuto seguito le isolate perplessità che pure ci sono state. In particolare, è stato osservato (Sidoti, 1999, pp. 204-206) che il ragionamento di Giddens ricorda involontariamente quanto detto da Mark Twain nel suo *The Danger of Lying in Bed*, un'esilarante storiella a proposito di una persona che annotava come statisticamente la stragrande maggioranza della gente senza alcun dubbio muoia a letto. Dunque, annotava profeticamente Mark Twain, la cosa più imprudente è stare a casa nei nostri letti infidi e letali. Proprio il letto, in conclusione, sarebbe il posto più pericoloso del mondo.

Lord Giddens è giustamente ritenuto uno dei sociologi più autorevoli del mondo e un intellettuale pubblico che dovunque, a cominciare dall'Italia, è considerato con il massimo rispetto. Nella nostra ricerca abbiamo riscontrato che la sua idea sul rapporto tra casa e violenza non è contestata da nessuno (o quasi), anzi riscuote generale consenso. In senso stretto, questa sua idea della casa occidentale è il coerente e definitivo approdo di un percorso interpretativo tra i più illustri.

Scruton ha usato il concetto di oicofobia per indicare le mentalità che respingono nettamente la cultura di appartenenza e apprezzano invece le altre culture: oicofobia è la

fobia per la propria casa, in stretto parallelismo con il disordine psichiatrico che ha lo stesso nome e che si esprime in una paura immotivata nei confronti della propria abitazione, estesa anche a oggetti comuni, come gli elettrodomestici o la vasca da bagno. I profili squisitamente psichiatrici vanno tenuti in gran conto: si tratta di un disturbo mentale, una malattia psichiatrica vera e propria, tale da richiedere un trattamento appropriato.

Scruton individua origine e percorso dell'oicofobia intesa in un senso sociologico e politologico: quel disprezzo per la storia della propria nazione e dell'Occidente in generale, molto diffuso in vari paesi (Scruton, 2004). All'origine ci sarebbe l'anticapitalismo, l'odio per i borghesi e per il nazionalismo. Il culmine è in Derrida e Foucault. Nell'oicofobia sarebbe evidente un'incertezza esistenziale che si riverbera sulle proprie fondamenta storiche. Con un capovolgimento del senso comune, chi soffre di questo disturbo rifiuta e disprezza proprio ciò che innanzitutto dovrebbe essere curato e accudito.

Nella visione di Scruton e nel successo internazionale di questa impostazione, un punto diventa rilevante. Quando i movimenti sociali hanno successo, spesso nascono in reazione i contro-movimenti (Sidoti, 1992). La globalizzazione ha innescato fenomeni complessi. Mentre alcuni hanno coltivato un'identità soprattutto globale (che a volte arriva fino al disprezzo delle proprie radici), altri invece, in reazione, hanno riscoperto il valore della propria identità primaria, in un senso che può essere campanilistico, regionale, nazionale. Le case da alcuni sono disprezzate, da altri sono considerate simbolo e focolare dei propri affetti maggiori. L'irruzione dei ladri nella propria casa diventa simbolo di un'invasione di carattere molto più ampio.

Vari autori (Guilluy, 2020; Martin, 2019) hanno sottolineato che larga parte dell'Europa diviene simile alla società americana: diviene sempre più multiculturale e sempre più disuguale. Invece della “società aperta” abbiamo una “società chiusa”, nella quale solide mura difendono le classi superiori (seguendo il modello delle *gated communities*).

Secondo un'interpretazione, nella sociologia *mainstream* la gente comune diventa invisibile e i media sono complici di élite urbane sostanzialmente minoritarie (Klein, Pettis, 2020). La sociologia, come i media, parlerebbe prevalentemente di un suo mondo, molto distante dalla gente comune. I più importanti progetti di cambiamento riconoscono la

fondatezza di questa interpretazione (Reich, 2020).

Esiste una reazione alla globalizzazione. Soprattutto i deboli e gli ultimi, gli indifesi e gli svantaggiati, i pensionati e gli anziani, le minoranze e gli emarginati, i giovani e i disoccupati si trovano a dovere fronteggiare nuove forme di disuguaglianze, ritardi, povertà, violenza. L'area del dissenso e della insofferenza aumenta. Molte responsabilità in Italia vengono attribuite allo Stato italiano, che non è molto amato.

Nelle elezioni nazionali italiane del 2018 si sono affermate due parti politiche (il Movimento 5 Stelle e la Lega) che sono apparse come espressione della radicalizzazione crescente dell'elettorato, tanto è vero che sono state definite come forze antisistema. In sintesi, i risultati della ricerca illuminavano le ragioni sociologiche di questa radicalizzazione, in generale il tema della sicurezza e in particolare i furti nelle abitazioni, che invece di essere un fenomeno minore appariva un problema che ha toccato milioni di cittadini, suscitando spesso reazioni estreme.

Attraverso le interviste alle vittime dei furti, abbiamo scoperto sentimenti profondi e sconvolgenti. Oltre che a guardare alla singola vittima, abbiamo imparato a considerare un fenomeno che si è aggravato negli anni, diventando molto diffuso e coinvolgendo, nella percezione di insicurezza, le cerchie sociali circostanti, innanzitutto i familiari e i vicini di casa, che proprio per questa caratteristica primaria diventavano immediatamente molto sensibili al problema, anche se non ne avevano diretta esperienza.

Non si trattava di un'avventura sgradevole, ma passeggera. Il trauma causava una persistente e diffusa insofferenza nei confronti dei pubblici poteri. Ci siamo trovati davanti a vittime al quadrato: persone esasperate che si ritenevano vittime non soltanto dei ladri e dei rapinatori, ma di uno Stato non adeguatamente presente e di una giustizia non adeguatamente responsabile. In questa situazione, nascono i tentativi di farsi giustizia da sé: una giustizia fatta in casa (proprio perché sono le case il luogo nel quale avviene la vittimizzazione: a domicilio).

Per molte vittime, l'invasione della propria casa diventava una messa in questione della propria sopravvivenza. Queste persone vanno comprese, non demonizzate. Anche le espressioni più forti della radicalizzazione, come la richiesta della pena di morte o la

rivendicazione del diritto di usare le armi contro i ladri, hanno un senso che deve essere compreso e chiarito. Ad esempio, la richiesta di pene più severe ha un senso sociologico che è stato studiato efficacemente: «la convinzione dell'impunità è un elemento decisivo perché ci sia il passaggio alla barbarie» (Wieviorka, 2005, p. 272).

5. Le case durante la pandemia da COVID-19

Il 54° Rapporto del Censis sul sistema paese, pubblicato nel dicembre 2020, dopo il primo impatto del COVID-19, ha messo in rilievo che 7 italiani su 10 hanno «paura dell'ignoto» e la pena di morte è apertamente vista con favore da quasi la metà degli intervistati. Questi dati illustrano la forza dei sentimenti di insicurezza e la conseguente richiesta di ordine, apertamente dichiarati anche nelle risposte su tematiche parallele; ad esempio otto italiani su dieci chiedono un inasprimento delle pene per il mancato rispetto degli obblighi sanitari e il 38,5 % rinunciarebbe ai diritti civili (inclusi lo sciopero e la libertà di espressione) pur di avere un vantaggio economico.

Nel 54° Rapporto del Censis ha impressionato il dato in aumento delle persone favorevoli alla pena di morte. I dati sul numero crescente di italiani favorevoli alla pena di morte sono coerenti con i dati precedentemente emersi da un altro sondaggio, curato da Swg, secondo il quale il 37% degli intervistati è favorevole alla pena di morte, mentre tre anni prima la stessa percentuale era del 35%. Nel 2010 era del 25%: una tendenza nettamente in aumento. Questi numeri stridono perché sono in netto contrasto rispetto ad una differente e contraria tendenza internazionale. Nel sondaggio che la Gallup dedica ogni anno agli atteggiamenti degli americani riguardo alla pena di morte (Gallup, 2020), i favorevoli scendono al minimo in mezzo secolo di rilevazioni, e i contrari alla pena capitale raggiungono la più alta percentuale dal 1966. I dati italiani sono in controtendenza e denunciano una crescente percezione della propria insicurezza, non soltanto dal punto di vista pandemico e sanitario,

Ancora nel dicembre 2020, il Rapporto Demos, XXIII edizione, dedicato al *Rapporto fra gli italiani e lo Stato*, rilevava che la crisi indotta dalla COVID-19, ha cambiato

profondamente le relazioni degli italiani con le istituzioni, e con lo Stato in particolare. Infatti lo Stato dal 2009 non raggiungeva un indice di fiducia tanto elevato: 33%.

Questa sorprendente fiducia nello Stato deve essere vista in una lunga prospettiva e in una logica contro-intuitiva: anche nel 2018, dopo anni di declino, si era osservata una ripresa, ma crollò rapidamente nell'anno successivo, facendo ritornare il livello di fiducia nuovamente ai consueti livelli: il 22%. L'aumento della fiducia è dovuto a sentimenti nuovi di incertezza e paura, che si sono diffusi dopo l'entrata di prepotenza della pandemia nell'immaginario comune. Questi sentimenti hanno stimolato un effetto molto noto nelle scienze sociali e riassunto nella formula *Rally round the flag*, che indica la spinta a raggrupparsi intorno alla bandiera, alle istituzioni, dunque allo Stato. Ogni crisi risveglia istinti di sopravvivenza e di autodifesa. Il riavvicinamento allo Stato va interpretato dunque nella prospettiva di uno "stato di emergenza". La pandemia ha potentemente stimolato la speranza nello Stato, ma significa che c'è un'accentuazione dei timori.

Lo stesso ragionamento vale per la soddisfazione circa il «funzionamento della democrazia», che è elevata per il 46% degli italiani, con un livello apparentemente importante se messo a confronto con i numeri dell'ultimo decennio. Infatti, nel Rapporto Demos rimane comunque evidente che gli italiani ripongono più fiducia negli ambiti territoriali che nello Stato: la fiducia nei comuni è molto più ampia che nello Stato (43%) e anche le regioni sono preferite (36%). Inoltre, risulta notevolmente preoccupante lo squilibrio esistente nel territorio nazionale: nel Nord-Est c'è un attaccamento maggiore a comuni (55%) e regioni (49%), mentre, di converso, risulta sensibilmente inferiore alla media nazionale la fiducia nei confronti del parlamento (16%) e dello Stato (27%).

Sembra che nel Sud la più alta fiducia sia collegata agli interventi redistributivi e che la minore fiducia nel Nord sia collegata all'insofferenza per la sottrazione di risorse. Le crescenti richieste di autonomia del Nord vanno dunque considerate alla luce di una notevolissima sfiducia nei confronti della politica e delle istituzioni. L'unità nazionale è in discussione e le spinte centrifughe, divergenti, eversive potrebbero rompere un quadro labile di solidarietà collettiva. In questa luce vanno interpretati i consueti sentimenti di fiducia verso la famiglia, sottolineati da oltre il 60% degli intervistati. Questa alta percentuale è

vistosamente diversa rispetto a quella nei confronti dei partiti, delle istituzioni, dello Stato.

Questi dati sono posteriori alla conclusione della citata ricerca sulle case italiane e indicano che sono confermate le conclusioni: l'incertezza regna nell'intimo degli italiani, sfera privata e sfera pubblica sono connesse più di quanto sembri.

6. Fuori dalla narrativa etnocentrica della casa

Da Penelope a Virginia Wolf, per le donne le case sono sempre state un luogo di lotta e a volte di insurrezione, nei confronti dei pregiudizi, del maschilismo, della violenza. Questo profilo è ancora ampiamente visibile nella modernità.

A partire dalle pagine di Mary Wollstonecraft, nelle rivendicazioni del primo femminismo, la maggiore rivendicazione era la parità tra uomo e donna in molteplici ambiti privati e pubblici, innanzitutto il diritto di voto. In un percorso assai differenziato, il femminismo è successivamente giunto a non insistere più come una volta sull'abolizione delle differenze, ma sull'affermazione delle donne in quanto tali, portatrici di un mondo più pacifico e gentile, meno conflittuale e rapace (Touraine, 2006).

La lotta per la parità dei diritti tra donne e uomini sul piano formale si è conclusa con la conquista di una maggiore dignità sia per le donne sia per gli uomini. Rimangono importanti ritardi e resistenze, gradualmente affrontate nei più svariati settori, con risultati che per essere apprezzati debbono essere attentamente studiati (Iannone, 2017).

L'assunzione progressiva da parte delle donne di ruoli di responsabilità enfatizza l'unicità e la peculiarità del femminismo nei paesi occidentali; questi graduali successi non possono fare trascurare la rilevanza dei fenomeni che avvengono sia nei paesi a maggioranza musulmana, sia nei paesi occidentali, dentro le case delle famiglie musulmane.

Le più avvertite analisi dei movimenti femministi nel mondo musulmano, svolte in varie occasioni e sotto diversi profili, rovesciano l'immagine secondo la quale ci sarebbe uno scontro di civiltà tra cultura musulmana e cultura occidentale (Göle e Ammann, 2006; Guénif-Souilamas e Macé, 2004). Questo tema può essere letto in altro modo. Nel mondo

musulmano, all'interno delle società occidentali, un problema è già fortemente esistente e antagonista rispetto al fondamentalismo: le donne vogliono la parità dei diritti; la mobilità e la modernità convivono con la tradizione e con il velo. Nel contesto culturale globale il pluralismo è una spinta inesorabile per tutti, penetra anche nell'intimità delle case musulmane e culmina in una conflittualità che a volte emerge in maniera clamorosa nei fatti di cronaca.

Nella nostra estrema modernità, pur tra contropunte e salti all'indietro, il precedente maschilismo dell'abitazione si destruttura e ristrutturata, perché il privato diventa politico in un senso intimamente rinnovato: traboccante di punti di vista in poliedrica versione. Dunque è stato svolto un confronto tra l'antica radicalizzazione femminista contro la casa delle famiglie borghesi e l'angusta coabitazione dei regimi comunisti, nei quali la casa era punto di resistenza, aspettando il momento giusto, con "il dito puntato contro il regime, ma tenendo la mano in tasca". Nei sistemi comunisti, a causa del divieto di critica in pubblico, la casa era luogo di una critica radicale, con le cucine come sedi privilegiate della resistenza ad un autoritarismo "domestico e interiore" (Alexiéovich, 2016).

Questa dimensione dei temi pubblici discussi nel privato rivive nelle trasformazioni dell'Islam in Occidente. Nel chiuso di quelle case occidentali nelle quali regna l'Islam, si gioca infatti ancora oggi, corpo a corpo, la partita della modernità, tra donne e uomini, vecchi e giovani, tradizionalisti e *millennials*, con una radicalizzazione forzata di tutte e due le controparti. Nelle case, le donne sono protagoniste della lotta contro le pratiche più arcaiche, che si esprimono in forme a volte sconvolgenti (Daniel e Kanabus, 2021). Una lotta che si svolge nel privato delle abitazioni, ma che non è meno rilevante di quella lotta per la civiltà che si svolge in pubblico.

I movimenti di emancipazione femminile non sono soltanto un'esperienza occidentale: i cosiddetti "femminismi islamici" cominciano negli anni Ottanta, in vari paesi dell'Africa e dell'Asia, dove i contro-movimenti islamisti proponevano interpretazioni molto restrittive, maschiliste e patriarcali dei testi sacri dell'Islam, con l'obiettivo di cancellare quei diritti delle donne che lentamente erano stati conquistati nella sfera familiare (matrimonio, divorzio) e in quella pubblica (obbligo del velo, sport agonistico riservato ai soli uomini,

contrazione delle possibilità lavorative, limitazioni all'uso dell'automobile, accuse di mancanza di purezza). In una prospettiva generale di ritorno al passato, e spesso al passato remoto, scopo principale era un'inversione totale del più recente cammino modernizzatore.

I “femminismi islamici” sono molteplici e possono essere studiati soltanto in una prospettiva multidimensionale, consapevole dell'intersezione con altri movimenti di emancipazione e di democratizzazione, intrecciati con le lotte della società civile in generale, sindacati e partiti, lavoratori e studenti (Vanzan, 2019). Non c'è una netta dicotomia tra le “donne musulmane” e le “donne occidentali”, ma una comune ricerca di giustizia di genere, una lotta comune per la conquista dei diritti e della dignità. Allo stesso modo, non c'è rigida dicotomia tra le case occidentali che sono musulmane e quelle che non lo sono. Oltre alle donne organizzate e tutelate dell'Occidente, ci sono le donne e gli uomini di quel mondo che deve essere costruito, sia nell'intimità delle case sia nella più ampia arena politica nazionale ed internazionale.

7. Conclusioni

Iniziata come un lavoro di comprensione e documentazione sui furti nelle abitazioni, una ricerca sui furti nelle abitazioni è diventata via via uno studio sul rapporto dei cittadini con le istituzioni. In particolare, è emerso che lo Stato, inteso come la grande “casa” degli italiani, viene da molti metaforicamente inteso come una casa che dovrebbe essere meglio valutata, protetta, difesa dalle istituzioni e che inoltre avrebbe bisogno di una profonda ristrutturazione.

Il rapporto di fiducia nelle istituzioni si costruisce attraverso una molteplicità di relazioni e avvenimenti. La ricerca permette di comprendere meglio una motivazione del rapporto, spesso complicato e conflittuale, di milioni di italiani nei confronti delle istituzioni.

Bibliografia

- Agamben G. (2020). *Quando la casa brucia*. Macerata: Giometti & Antonello.
- Alberoni F. (1963). Osservazioni sui consumi come agire dotato di senso nel processo di sviluppo economico italiano. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4, 1: 47.
- Alberoni F. (1964). *Consumi e società*. Bologna: il Mulino.
- Alexiévich S. (2016). *Secondhand Time: The Last of the Soviets*. New York: Random House.
- Arlacchi P. (2020). *Contro la paura. Non siamo mai stati così sicuri e non ci siamo mai sentiti così vulnerabili*. Milano: Chiarelettere.
- Barbagli M. (1995). *L'occasione e l'uomo ladro. Furti e rapine in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Blaukopf K. (2001). Das Klavier als Schicksal: Zur Aktualität von Max Webers Musiksoziologie. In Huber M., Mark D., Ostleitner E., Smudits A., a cura di, *Das Klavier in Geschichte(n) und Gegenwart*. Strasshof: Vier-Viertel-Verlag.
- Braun C. (1992). *Max Webers Musiksoziologie*. Laaber: Laaber Verlag.
- Connaughton A. (2020). *Social trust in advanced economies is lower among young people and those with less education*. Washington D.C.: Pew Research Center.
- Daniel S., Kanabus B. (2021). *La Putain du califat*. Paris: Grasset.
- De Nardis P. (2020). Narrazioni e dilemmi organizzativi delle società future di fronte al coronavirus. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione. Studi di Teoria e Ricerca Sociale*, 2. DOI: 10.32049/RTSA.2020.2.01.
- Gallup (2020). *Americans' Views on the Death Penalty*. Washington, D.C.: The Gallup Organization.
- Gammone M. (2016). Comunicación y mediación en los sistemas democráticos. La experiencia italiana. *Revista de Paz y Conflictos*, 9: 85. Testo disponibile all'indirizzo web: <http://revistaseug.ugr.es/index.php/revpaz/article/view/4873> (18/12/2020).
- Gammone M. (2018). Centro e periferias nas sociedades europeias. *Sociologia on line. Revista da Associação Portuguesa de Sociologia*, 17. DOI: 10.30553/sociologiaonline.2018.17.4.

- Göle N., Ammann L., a cura di (2006). *Islam in public. Turkey, Iran and Europe*. Istanbul: Bilgi University Press.
- Guénif-Souilamas N., Macé E. (2004). *Les féministes et le garçon arabe*. Paris: L'Aube.
- Guilluy C. (2020). *Le Temps des gens ordinaires*. Paris: Flammarion.
- Heidegger M. (2021). *Bauen Wohnen Denken: Vorträge und Aufsätze*. Stuttgart: Klett-Cotta Verlag.
- Iannone R. (2016). *The Social Sense of the Human Experience. Thinking about Vom Menschen of Werner Sombart*. Newcastle: Cambridge Scholars Publishing.
- Iannone R. (2017). Donne e sindacato Partecipazione, dirigenza e percorsi femminili di vita e di carriera. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 1. DOI: 10.32049/RTSA.2017.1.1.
- Klein M., Pettis M. (2020). *Trade Wars Are Class Wars: How Rising Inequality Distorts the Global Economy and Threatens International Peace*. New Haven: Yale U.P.
- Martin Ch. R. (2019). *No Longer Newsworthy: How the Mainstream Media Abandoned the Working Class*. Ithaca: Cornell University Press.
- Messerschmidt C.G. (2016). A Victim of Abuse Should Still Have a Castle: The Applicability of the Castle Doctrine to Instances of Domestic Violence. *Journal of Criminal Law and Criminology*, 106, 3: 593. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://scholarlycommons.law.northwestern.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=7593&context=jclc> (01/09/2021).
- Mosca C. (2012). *La sicurezza come diritto di libertà. Teoria generale delle politiche della sicurezza*. Padova: Cedam.
- Reich R. (2020). *The System: Who Rigged It, How We Fix It*. New York: Random House.
- Scramaglia R., a cura di (2000). *I beni di cittadinanza. La casa per gli italiani del 2000*. Milano: Arcipelago.
- Scramaglia R., Sidoti F., Gammone M. (2021). *Casa, dolce casa? I furti nelle abitazioni e la legittima difesa (dai pubblici poteri)*. Milano: Lumi.
- Scruton R. (2004). *England and the Need for Nations*. London: Civitas.
- Sidoti F. (1992). *Ideological Orphans and Countermobilization*. In Hainsworth P., a cura di,

The Extreme Right in Europe and the Usa. London: Pinter.

Sidoti F. (1999). *Introduzione alla sociologia della devianza*. Roma: Seam.

Touraine A. (2006). *Le Monde des Femmes*. Paris: Fayard.

Valentini M. (2017). *Sicurezza della Repubblica e democrazia costituzionale. Teoria generale e strategia di sicurezza nazionale*. Napoli: Editoriale Scientifica.

Vanzan A. (2010). *Le donne di Allah. Viaggio nei femminismi islamici*. Milano: Bruno Mondadori.

Vanzan A. (2019). Il femminismo islamico è morto, viva il femminismo islamico: breve incursione in un topos controverso. *Altre modernità*, 21, 5: 383. DOI: 10.13130/2035-7680/11705.

Weber M. (1974). *Economia e società*. Milano: Edizioni di Comunità.

Weiß M.B. (2014). Das fatale Komma. *Akademie Aktuell*, 48, 1: 28. Testo disponibile all'indirizzo web: http://www.badw-muenchen.bayern/fileadmin/pub/akademieAktuell/2014/48/0114_07_weiss.pdf (19/12/2020).

Wierzbicki J. (2010). Max Weber and Musicology: Dancing on Shaky Foundations. *The Musical Quarterly*, 93, 2: 262. DOI: 10.1093/musqtl/gdq004.

Wieviorka M. (2005). *La violence*. Paris: Hachette.